



www.otium.unipg.it

OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 – DOI 10.5281/zenodo.5511204



No. 6, Anno 2019 – Article 4

Sileno e re Mida: ebrietà e sapienza in un mosaico romano di *Matilica*

Francesco Marcattili[✉]

*Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione,
Università di Perugia*

Title: Silenus and Midas: ebriety and wisdom in a Roman mosaic of *Matilica*

Abstract: This paper describes and analyses two polychrome figurative panels of a Roman mosaic found in Matelica (Marche-Italy). The protagonist of both representations is Silenus, Dionysus' wise preceptor. The first one, which finds a precise confirmation in Virgil's sixth *Eclogue*, depicts a drunken Silenus bound by the shepherd-boys Chromis and Mnasyllus in the presence of the Naiad Aegle. The second panel, inspired by Theopompus' work, represents the meeting between Silenus and Midas, in particular the moment when Silenus pronounces the sentence about the misery of man and his precarious existence to the foolish Phrygian king. This colorful mosaic decorated a large and sumptuous banquet room. Exactly in the moment of worldly pleasure and consumption of wine, the images of the mosaic were intended to remind the rich and cultured owner and his honorable guests of the fragile balance of life and the ineluctable human fate, but also the happiness that they could produce a fair government and a wise administration in the public sphere.

Keywords: Matelica, Roman mosaic, Silenus, Midas, Theopompus, Virgil, *Eclogue 6*

ID-ORCID: 0000-0003-2629-6674

[✉] Address: Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia, Piazza G. Ermini 1 - Perugia, Italia (Email: francesco.marcattili@unipg.it; francescomarcattili@tiscali.it).

Nel corso delle indagini eseguite nel centro storico di Matelica negli anni 2005-2007 dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, è stata portata alla luce una serie di ambienti pertinenti a due complessi residenziali di età romana¹ ubicati nel settore meridionale della città antica². I vani esplorati, delimitati da muri in cementizio con paramenti in laterizio, presentavano pavimentazioni di diversa tipologia, che in alcuni casi si segnalavano per l'alta qualità tecnica e stilistica (fig. 1). Spiccava tra i tappeti musivi l'elaborata decorazione pavimentale policroma dell'ambiente denominato G (fig. 2), del resto il più grande tra i vani allora esplorati, della quale si conservavano - risparmiati dagli interventi per la costruzione di Palazzo Tesei - due ampi settori: una parte centrale con scene figurate, che descriveremo e che costituiscono l'argomento principale del presente contributo; quindi, oggi visibile nell'attuale piazza Garibaldi sotto una teca in vetro, un'ampia fascia della parte occidentale dell'ambiente, così esaurientemente descritta in un contributo recente: «Il tappeto musivo esterno è formato da una tessitura di base di motivi geometrici profilati da tessere nere costituiti da losanghe disposte a formare motivi a stella interi e parziali, alternati a quadrati disposti di punta all'interno dei quali si trovano, nei due esterni, rosoni di nastri intrecciati che dal nero sfumano al grigio chiaro, e, in quelli centrali, figure di animali esotici in tessere marmoree policrome, un'antilope e una leonessa, rappresentati in una scena di inseguimento. All'interno di quadrati più piccoli si inseriscono nodo di Salomone, svastica di tessere nere, triangoli neri disposti a corolla

* Il mio più sentito ringraziamento va al dott. T. Casci Ceccacci, ispettore archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche, alla dott.ssa E. Biocco, archeologa e consigliera comunale di Matelica, alle dott.sse M. Santucci e V. Vincenti. La proprietà del disegno (fig. 3) e delle immagini (figg. 4-10) pubblicate nel presente contributo è del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche.

¹ BIOCCO 2017.

² Sulle emergenze archeologiche del territorio di Matelica, BIOCCO 2000 e BIOCCO 2012.

intorno a motivo a croce, losanga di tessere nere con i lati inflessi, quadrati multipli alternati nero-bianco-nero con motivo a croce di tessere bianche in quello più interno, fiore a sei petali di tessere nere. Lungo la fascia esterna si dispongono triangoli con motivi interni alternati di singoli triangoli neri inscritti con il vertice verso il basso e di piramide di triangoli neri; agli angoli del tappeto sono presenti motivi a doppia torre»³. Motivi geometrici non troppo diversi ritroviamo nell'altro settore conservato della pavimentazione, dove lo sviluppo della decorazione delimitava quattro ottagoni simmetricamente disposti a croce ed un pannello centrale quadrato (m 1.20 x 1.20). Ed è proprio in questo pannello e nell'ottagono superstite settentrionale (fig. 3) che, nonostante il precario stato di conservazione⁴, è possibile ancora leggere, quasi integralmente, due scene figurate di incerta interpretazione le quali, nelle logiche generali della composizione, dovevano essere in reciproca relazione (fig. 4). Rappresentazioni che, per definirne al meglio l'iconografia, descriveremo senza indugio, a partire dall'*emblema* centrale⁵.

Il protagonista della scena è Sileno (fig. 5), ritratto in ginocchio al centro del quadro con volto di prospetto e corpo di profilo, distinto dai consueti caratteri iconografici quali nudità, calvizie, fronte corrugata, occhi piccoli, naso camuso, barba incolta, fallo in evidenza⁶. Il vecchio precettore di Dioniso sembra sorpreso da quanto si sta verificando alle sue spalle: due giovani nudi e con folti capelli sono infatti intenti a bloccarne le braccia dietro la schiena legandogli i polsi con lunghe strisce. Assistono alla cattura due altri personaggi. Un terzo fanciullo si sporge da una finestra presente in alto sullo sfondo, e vicino a questa, sulla destra, è visibile un ampio

³ BIOCCO 2017, p. 262.

⁴ Stato di conservazione che ho verificato in un sopralluogo eseguito a Matelica in data 26 ottobre 2019.

⁵ Si tratta in realtà di uno pseudo-*emblema*, come segnalato in BIOCCO 2017, p. 264, nota 24.

⁶ In generale, SIMON 1997.

ingresso ornato con un drappo sospeso e frangiato, che sembra caratterizzare l'edificio come reggia orientale. Il terzo fanciullo è raffigurato con il braccio destro proteso verso la testa di Sileno, sopra la quale con la mano destra sollevata sta posando una corona vegetale con nastri una figura femminile stante di indiscutibile bellezza (fig. 6), rappresentata seminuda e con capelli raccolti mentre, con posa suadente, volge parzialmente la schiena all'osservatore. Tale protagonista femminile trattiene con la mano sinistra un pannello trasparente che le avvolge la parte inferiore del corpo; trasparenza che sembra rivelare, per la figura in esame, un rapporto con l'ambito della luce o dell'acqua. È questo, in sintesi, l'episodio raffigurato nel pannello centrale del mosaico, che è stato datato nell'ambito del II secolo d.C.⁷.

Ora, in mancanza di una precisa tradizione iconografica di confronto per le immagini appena descritte⁸, un'esauriente interpretazione della scena non può che basarsi sull'esame delle fonti letterarie disponibili. Ed i versi iniziali dell'ecloga VI delle *Bucoliche* di Virgilio sembrano riferire una narrazione piuttosto coerente per le immagini scoperte a Matelica. In particolare il momento cantato da Virgilio è quello della cattura di Sileno ebro da parte dei *pueri* Cromi e Mnasillo⁹, che con Egle - *Naiadum pulcherrima* («la più bella delle Naiadi») dal nome parlante ("luce, luminosità")¹⁰ - vogliono ascoltare il canto poetico del vecchio precettore di Dioniso¹¹; il quale non mancherà di soddisfare subito il desiderio dei due

⁷ BIOCCHIO 2017.

⁸ Ma si veda il pannello esagonale del mosaico scoperto nel 1960 a El Djem (Thysdrus) nella Casa del Sileno, dove Sileno semidisteso viene legato con ghirlande da tre fanciulli alla presenza di una Ninfa: su questo mosaico si vedano FOUCHER 1961, pp. 27-29; DE SAINT-DENIS 1963; DELLA CORTE 1983-1984; GHEDINI 1997; BULLO, GHEDINI 2003, pp. 297-298 (Thysdrus, 8); NOVELLO 2007, p. 256 (Thysdrus, 6); MURGIA 2016-2017.

⁹ GARGIULO 1984.

¹⁰ Nella mitologia sembra prevalere la tradizione che considera Egle figlia di Helios e sorella di Fetonte: cfr. FASCE 1985.

¹¹ Per la figura di Sileno in Virgilio, sintesi in ROCCA 1988.

fanciulli e della bella Naiade. Ecco il passo virgiliano che, come noto, precede nella VI ecloga un racconto cosmogonico intriso di epicureismo:

«Pergite, Pierides. Chromis et Mnasyllus in antro / Silenum pueri somno videre iacentem, / inflatum hesterno venas, ut semper, Iaccho; /serta procul tantum capiti delapsa iacebant / et gravis attrita pendebat cantharus ansa. / Adgressi - nam saepe senex spe carminis ambo / luserat - iniciunt ipsis ex vincula sertis; / addit se sociam timidisque supervenit Aegle, / Aegle Naiadum pulcherrima, iamque videnti / sanguineis frontem moris et tempora pingit. / Ille dolum ridens 'quo vincula nectitis?' inquit, / 'Solvite me, pueri; satis est potuisse videri. / Carmina quae vultis cognoscite; carmina vobis, / huic aliud mercedis erit'. Simul incipit ipse. / Tum vero in numerum Faunosque ferasque videres / ludere, tum rigidas motare cacumina quercus; / nec tantum Phoebus gaudet Parnasia rupes, / nec tantum Rhodope miratur et Ismarus Orpheus. / Namque canebat...»¹².

Avanti, o Pieridi. I ragazzi Cromi e Mnasillo videro in una grotta Sileno che giaceva nel sonno, gonfio come sempre le vene del vino di ieri: e discoste, scivolote dal capo, erano sparse ghirlande, e un pesante boccale dall'ansa consumata gli pendeva dalla mano. Aggreditolo (infatti spesso il vecchio li aveva beffati entrambi con la promessa di un canto), lo legano con le stesse ghirlande. Sopravviene e si aggiunge a loro incoraggiandoli Egle, Egle, la più bella delle Naiadi – già Sileno occhieggia – e gli tinge la fronte e le tempie con il colore sanguigno delle more. Quegli, ridendo della burla: «A che scopo legarmi?» disse «Scioglietemi, ragazzi; vi basti pensare di averlo potuto. Eccovi il canto che desiderate; il canto per voi, per lei un altro premio». Ed ecco incomincia. Allora davvero avresti veduto danzare in cadenza i Fauni e le fiere, e ondeggiare le rigide querce con le cime: la rupe del Parnaso non si compiace tanto di Apollo, né tanto il Rodope e l'Ismaro si meravigliano di Orfeo. Infatti cantava...¹³

¹² Verg., ecl., 6, 13-31.

¹³ Traduzione di L. Canali.

Il mosaico rappresenta quindi il momento immediatamente successivo al risveglio di Sileno, ritratto con efficacia sorpreso e ancora stordito, legato in ginocchio dai fanciulli Cromi e Mnasillo e coronato dalla naiade Egle. La presenza di questa corona, che sulla scia di Virgilio ricorre anche nel racconto della cattura di Sileno in Ovidio¹⁴, non è certo casuale, e nelle logiche iconografiche della scena del mosaico sembra conciliare al meglio le ghirlande già cadute dal capo del vecchio («*serta procul tantum capiti delapsa*») con la volontà di Egle di tingergli la fronte e le tempie di sanguinee more, così ben espressa in Virgilio nel verso «*sanguineis frontem moris et tempora pingit*». Nonostante il poeta impieghi il termine *pueri*, già Servio¹⁵, e con questi alcuni dei filologi che hanno commentato la VI ecloga¹⁶, si sono interrogati sulla effettiva natura di Cromi e Mnasillo¹⁷, se dovessero cioè essere identificati con giovani pastori o con satiri ovvero fauni. Il mosaico di Matelica contribuisce a sciogliere ogni dubbio, mostrando Cromi e Mnasillo come fanciulli nudi, senza alcuna caratterizzazione satiresca¹⁸.

Rispetto al testo delle *Bucoliche*, tuttavia, nella scena del tappeto marchigiano riscontriamo anche alcune differenze, soprattutto in relazione ai luoghi dove si muovono i protagonisti. L'impronta pastorale del contesto, evidente nella narrazione poetica, sembra infatti tralasciata dal mosaicista,

¹⁴ Ov., *met.*, 11, 91: «...*vinctumque coronis...*».

¹⁵ Serv., *ecl.*, 6, 14.

¹⁶ Tra i tanti che hanno studiato la VI ecloga di Virgilio, considerata la più complessa delle *Bucoliche*, ricordo SEGAL 1969; SEGAL 1971; SEGAL 1976; COLEMAN 1977, pp. 174-206; FLORIO 1989; COURTNEY 1990; BALDWIN 1991; CLAUSEN 1994, pp. 174-209; CUPAILO 1996; WOODMAN 1997; BREED 2000; PASCHALIS 2001; MANUWALD 2002; PARASKEVIOTIS 2014.

¹⁷ Che del resto alcuni esegeti, a partire da Servio (Serv., *ecl.*, 6, 13), hanno riconosciuto come Virgilio stesso e Varo, dedicatario dell'ecloga, iniziati all'epicureismo dal filosofo Sirona (nel brano identificabile appunto con Sileno).

¹⁸ Cfr. COLEMAN 1977, p. 178, che giustamente scrive: «Servius believed that both characters here are fauns or satyrs and they certainly seem very familiar with Silenus (17-18). However, *timidis* (20), *pueri* (24), the apotropaic painting of Silenus' face (22n.) and the reference to evening pastoral tasks (85) all suggest that they were ordinary shepherd-boys».

che come sfondo per la cattura del Sileno non ha scelto di riprodurre la grotta cui accenna la versificazione virgiliana («*in antro Silenum pueri somno videre iacentem*»), ma ha invece preferito alludere alle architetture di un palazzo dagli sfarzosi ornamenti. Ebbene Servio, a commento dei versi 13 e 26 della VI ecloga, ricordava come nella scrittura di questo passo Virgilio fosse stato ispirato da un poema di Teopompo¹⁹. Ed in questo poema, sul quale torneremo, si raccontava come la cattura di Sileno fosse stata decisa da un mitico sovrano diventato celebre per un'esistenza vissuta nel lusso e nella ricchezza: mi riferisco a Mida, re della Frigia, al quale dobbiamo con pochi dubbi attribuire la reggia drappeggiata visibile nell'episodio del mosaico.

La vicenda di Mida e Sileno è presente in numerosi autori greci e latini, che tuttavia solo in pochissimi casi descrivono con dovizia di dettagli il momento della cattura. Insieme ai già citati Teopompo e Servio, ricordiamo Erodoto, Senofonte, Aristotele, Bione, Pausania, Cicerone, Ovidio ed Iginio, che tuttavia quasi sempre differiscono sia sul luogo, sia sulle circostanze del "sequestro"²⁰. Se, nelle varie versioni del racconto, per favorire tale cattura gli effetti sonniferi del vino mescolato all'acqua sorgiva risultano essenziali e pressoché costanti, sul luogo non c'è invece accordo. Nei *testimonia* si parla infatti dei giardini detti di Mida in Macedonia presso il monte Bermios, dove nascevano spontaneamente rose profumatissime (Erodoto)²¹; della fonte Inna in Tracia (Bione)²²; oppure di località diverse della Frigia:

¹⁹ Serv., *ecl.*, 6, 13; 6, 26.

²⁰ Una discussione delle relative fonti letterarie è in LUISI 1998.

²¹ Hdt., 8, 138, 2-3: «...i giardini detti di Mida, il figlio di Gordia, dove nascono spontaneamente rose che hanno sessanta petali e sono più odorose delle altre. Sempre in questi giardini fu catturato Sileno, come raccontano i Macedoni. A nord dei giardini vi è un monte di nome Bermio...».

²² In Ath., 2, 45c: «...Antioco Epifane...mescolò con vino l'acqua della sorgente di Antiochia; così, narra Teopompo, fece anche il frigio Mida quando volle prendere Sileno per ubriachezza. Secondo Bione la sorgente si trova tra il territorio dei Maldi e quello dei Peoni, ed è chiamata Inna».

Thymbrion (Senofonte)²³ o Ankyra (Pausania)²⁴. Ovidio, che del resto ben conosceva le *Bucoliche* di Virgilio, rielabora nelle *Metamorfosi* la tradizione greca e combina a sua volta più varianti del mito²⁵, descrivendo Dioniso con il suo corteggio di satiri e baccanti sulle rive del fiume Pattolo in Asia e sottolineando l'assenza di Sileno barcollante per gli anni e per gli effetti del vino («*titubantem annisque meroque*»)²⁶; Sileno che, catturato appunto con l'ausilio di ghirlande da contadini di Frigia («*ruricolae...Phryges vinctumque coronis*»)²⁷ - così Ovidio -, Dioniso ritroverà con giubilo alla corte di Mida. Una corte che il poeta di Sulmona descrive festante per dieci giorni e dieci notti consecutive e dove si compie, da parte di Mida, la stolta scelta del premio offertogli da Dioniso: «*Effice quidquid corpore contigero fulvum vertatur in aurum*»²⁸, «Fa' che tutto ciò che tocco si trasformi in fulvo oro».

Dobbiamo allora tornare al mosaico di Matelica, per descrivere la scena dell'ottagono superstite, che sembra rappresentare proprio l'incontro tra Sileno e Mida (fig. 7). Sileno vi compare con un'espressione ed un portamento ben diversi rispetto all'*emblema* descritto in precedenza: è ritratto infatti stante e composto, con le mani incrociate sul davanti, in un atteggiamento di riflessione e afflizione, vestito di un mantello che ne lascia scoperti soltanto il torso e il braccio destro (fig. 8). Il vecchio è rivolto verso un giovane re dai lunghi capelli, seduto in trono e coronato da una *stephane*, che anche in questo caso indossa un ampio mantello, disposto a coprire la

²³ Xen, *an.*, 1, 2, 13: «Ciro percorre dieci parasanghe fino a Timbrio...Lungo la strada c'era la fontana detta di Mida, re dei Frigi, presso la quale si narra che Mida catturò Sileno mescolando alle sue acque del vino».

²⁴ Paus., 1, 4, 5: «I Galati occuparono allora la regione al di là del fiume Sangario, dopo aver conquistato la città frigia di Ancira, precedentemente fondata da Mida, figlio di Gordio - l'ancora che Mida aveva trovato esisteva ancora ai miei tempi nel santuario di Zeus, così come la fonte detta di Mida; con l'acqua di questa fonte dicono che Mida abbia mescolato del vino per catturare Sileno -...».

²⁵ Ov., *met.*, 11, 85-145.

²⁶ Ov., *met.*, 11, 90.

²⁷ Ov., *met.*, 11, 91.

²⁸ Ov., *met.*, 11, 102-103.

parte inferiore del corpo ed il braccio sinistro; braccio, questo, sul quale poggia una lunga asta obliqua (fig. 9). Il torso del sovrano resta nudo, ma è attraversato da un balteo al quale è fissato un pugnale. La mano destra del principe, completamente aperta e rivolta verso Sileno, sembra manifestare, insieme all'espressione del volto, sorpresa e contrarietà. All'incontro assistono altri due personaggi: un milite vestito di corta tunica ed armato di elmo, scudo e lancia, che è rappresentato alle spalle del trono rivolto verso Sileno con un'espressione a sua volta di turbamento; quindi, dietro il vecchio, una figura dai lunghi capelli (il viso è purtroppo perduto), vestita di perizoma di pelle animale.

Come è evidente, nella scena figurata dell'ottagono è rappresentato il momento nel quale Sileno pronuncia a Mida la frase – certo sconvolgente per il sovrano di Frigia - sull'infelicità dell'uomo e sulla sua precaria esistenza, divenuta celebre grazie soprattutto alle testimonianze di Aristotele e di Cicerone. Scrive sinteticamente l'oratore di Arpino nelle *Tusculanae disputationes*:

«Adfertur etiam de Sileno fabella quaedam; qui cum a Mida captus esset, hoc ei muneris pro sua missione dedisse scribitur: docuisse regem non nasci homini longe optimum esse, proximum autem quam primum mori»²⁹.

Si riferisce anche una storiella su Sileno. Egli era stato catturato da Mida e, come ricompensa per la sua liberazione, gli diede a quanto si legge questo precetto: insegnò cioè al re che per l'uomo meglio di tutto è non nascere, poi subito dopo morire al più presto³⁰.

²⁹ Cic., *Tusc.*, 1, 114. Su questo passo, cfr. AUDANO 2000; AUDANO 2006.

³⁰ Traduzione di N. Marinone.

Ben più ampio è il racconto dell'*Eudemo* aristotelico³¹, noto grazie allo Pseudo-Plutarco, che si rivela davvero didascalico per le immagini del mosaico di Matelica:

«τοῦτο μὲν ἐκείνῳ τῷ Μίδα λέγουσι δήπου μετὰ τὴν θήραν ὡς ἔλαβε τὸν Σειληνὸν διερωτῶντι καὶ πονθανομένῳ τί ποτ' ἐστὶ τὸ βέλτιστον τοῖς ἀνθρώποις καὶ τί τὸ πάντων αἰρετώτατον, τὸ μὲν πρῶτον οὐδὲν ἐθέλειν εἰπεῖν ἀλλὰ σιωπᾶν ἀρρήκτως: ἐπειδὴ δὲ ποτε μόγισ πᾶσαν μηχανὴν μηχανώμενος προσηγάγετο φθέγξασθαι τι πρὸς αὐτόν, οὕτως ἀναγκαζόμενον εἰπεῖν ἑδαίμονος ἐπιπόνου καὶ τύχης χαλεπῆς ἐφήμερον σπέρμα, τί με βιάζεσθε λέγειν ἅ ὑμῖν ἄρειον μὴ γνῶναι; μετ' ἀγνοίας γὰρ τῶν οἰκείων κακῶν ἀλυπότατος ὁ βίος. ἀνθρώποις δὲ πάμπαν οὐκ ἔστι γενέσθαι τὸ πάντων ἄριστον οὐδὲ μετασχεῖν τῆς τοῦ βελτίστου φύσεως ἄριστον ἀρα πᾶσι καὶ πάσαις τὸ μὴ γενέσθαι: τὸ μέντοι μετὰ τοῦτο καὶ πρῶτον τῶν ἀνθρώπων ἀνυστῶν, δεύτερον δὲ, τὸ γενομένου ἀποθανεῖν ὡς τάχιστα»³².

Si dice infatti che Sileno, catturato dopo una caccia da Mida, interrogandolo questi e volendo sapere qual è la cosa migliore per gli uomini e quale è più di ogni altra da scegliere, dapprima non voleva dire nulla e si chiudeva in un silenzio impenetrabile, ma poi essendo stati messi in atto tutti gli espedienti, indotto a parlargli, così, costretto, parlò: «Creature effimere, la cui esistenza è soggetta a tanto dolore e ad un destino così infelice, perché mi costringete a dire ciò che per voi è meglio non sapere? Infatti la vita è senza dolore quando si ignorano i propri mali. Per l'uomo è assolutamente impossibile conseguire il bene supremo e partecipare di una natura perfetta. Per tutti, uomini e donne, il meglio è non essere generati; la seconda cosa in assoluto è che, una volta generati, si muoia al più presto»³³.

³¹ Arist., Fr. 44 Rose = 65 Gigon. Sull'incontro tra Mida e Sileno in Aristotele si consideri DAVIES 2004.

³² Ps-Plut., *cons. ad Apoll.*, 115 c-e.

³³ La traduzione del passo, con mie integrazioni, è di A. Luisi.

Dunque il mosaico di Piazza Garibaldi a Matelica ha conservato, a mia conoscenza, l'unica rappresentazione sicura di età romana dell'incontro tra il re Mida e il saggio Sileno, che l'arte greca – dove pure ben attestata è la cattura di Sileno da parte di Mida e/o di suoi inviati (opliti, pastori, cacciatori dal costume orientale) - ci ha restituito in più varianti³⁴. Per la presenza di Mida in trono e di Sileno al suo cospetto (iconografia che richiamava le scene di udienza alle corti persiane)³⁵, ricordo almeno alcuni esempi del patrimonio figurativo attico: un lebete a figure nere da Eleusi³⁶, un'anfora della collezione Borowski³⁷, una coppa mastoide da Vulci al Louvre³⁸, uno *stamnos* da Chiusi al British Museum³⁹, un cratere da Lentini a Siracusa⁴⁰. Vanno inoltre menzionati i frammenti di un papiro figurato a Berlino, di incerta datazione, dove R. Paribeni propose di riconoscere proprio «Sileno condotto prigioniero dinanzi al re di Frigia Mida»⁴¹. Nei confronti appena menzionati, certo cronologicamente distanti rispetto al tappeto di Matelica, non mancano figure che fanno da contorno al decisivo incontro: cacciatori, pastori, ma anche opliti. Una presenza, questa, che sembra ritornare nell'ottagono musivo dove, come abbiamo anticipato, si osservano un armigero alle spalle di Mida, quindi un uomo vestito di perizoma alle spalle di Sileno. In effetti questi due protagonisti secondari dell'episodio potrebbero essere identificati con anonimi autori della cattura di Sileno, o in alternativa, almeno nel caso dell'oplita, con una delle guardie

³⁴ Dell'iconografia di Mida hanno trattato ROLLER 1983; MILLER 1988; MILLER 1997; DE VRIES 2000, pp. 342-350; BERNDT ERSÖZ 2018. Cfr. anche PACE 2018.

³⁵ MILLER 1988.

³⁶ MILLER 1997, p. 849, n. 35.

³⁷ MILLER 1997, p. 849, n. 36.

³⁸ MILLER 1997, p. 849, n. 37.

³⁹ MILLER 1997, p. 849, n. 38.

⁴⁰ MILLER 1997, p. 849, n. 39.

⁴¹ PARIBENI 1951.

di corte del sovrano. Credo, però, che nell'interpretarne la presenza debba essere considerata almeno una seconda, meno ovvia chiave di lettura. Risulta evidente, infatti, la dicotomia iconografica (e forse simbolica) tra i due personaggi: l'uno armato di tutto punto con elmo, scudo e lancia che, alle spalle del sovrano, appare come Mida profondamente turbato dalle parole di Sileno (fig. 10); l'altro seminudo, coperto all'altezza dei fianchi solo da una pelle animale ed affiancato ad un elemento vegetale, che si rivela invece distintamente legato alla figura (e forse al pensiero) di Sileno.

Anche in questo caso, la tradizione letteraria può forse aiutarci ad interpretare questi due personaggi. Nell'VIII libro dei *Philippika* di Teopompo⁴², dove appunto venivano narrati la cattura di Sileno e l'incontro con Mida, l'anziano sapiente rivelava al sovrano la visione di un continente ideale di infinita grandezza esteso oltre l'Oceano. E di tale continente immaginario Sileno si soffermava a descrivere in particolare due città dai nomi espliciti: *Machimos*, la Bellicosa, *Eusebes*, la Pia. Gli abitanti di questi due centri vivevano in maniera opposta. Gli uni, numerosissimi, erano dediti alla guerra, tanto da nascere già armati, e pur morendo soprattutto nel corso dei conflitti, continuavano ad estendere il proprio potere e le loro già notevoli ricchezze - possedevano infatti molto oro e argento - a scapito dei popoli e dei territori confinanti, dove regnavano su molte città; avevano oltrepassato l'Oceano per visitare il paese degli Iperborei, ma ne avevano disprezzato la felicità, rientrando contrariati nella loro città. Gli abitanti dell'altra città, Pia, vivevano invece in pace, in salute e nell'abbondanza, ottenendo senza lavoro i frutti della terra ed operando sempre con giustizia, tanto da ricevere spesso la visita degli dei immortali. Considerato che, teste

⁴² FGrH, 115 F 75c (Ael., *var. hist.*, 3, 18). Si tratta del libro noto anche con il titolo autonomo di *Thaumasias* ("Storie Meravigliose"), come riferisce proprio Servio (*ecl.*, 6, 26: «*Haec autem omnia de Sileno a Theopompo in eo libro, qui Thaumasias appellatur, conscripta sunt. Ipse ad commendationem addidit*»).

il menzionato Servio, già Virgilio nella composizione della VI ecloga si era ispirato a Teopompo, non sorprende ritrovare in questo settore del mosaico di Matelica due figure di *habitus* e indole opposti che paiono rinviare, allusivamente, proprio al racconto geografico dello storico di Chio, i cui scritti, insieme all'*Eudemo* aristotelico ed alle *Bucoliche* virgiliane, hanno quindi guidato le scelte iconografiche del *dominus* di *Matilica* e del suo mosaicista. Del resto il mito delle due città rivelato da Sileno a Mida ebbe ampia fortuna nell'antichità, e non era certo sconosciuto alla storiografia romana⁴³.

Ciò che le due città di Teopompo rappresentano in un'ottica simbolica è radicato, evidentemente, negli stessi protagonisti del mito, Sileno e Mida, i quali nella tradizione letteraria, così come nelle scene del mosaico, vengono in sostanza proposti come esempi di vita antitetici. I temi - soprattutto morali - che emergono dalla *fabula* e, più o meno esplicitamente, dalle rappresentazioni dei due quadri di Matelica sono molteplici: dionisismo, ebrietà, canto poetico, ricerca della sapienza e della conoscenza, ripudio della violenza e della superbia, vanità e caducità della ricchezza e dei piaceri umani, ineluttabilità della morte. Ne emerge un quadro concettuale piuttosto coerente, comune ad un certo epicureismo e ben divulgato in età romana da altri filoni iconografici⁴⁴, che ha ricevuto non a caso attenzioni più che autorevoli nella cultura occidentale⁴⁵, come dimostrano - per citare solo due esempi - le riflessioni sul dialogo tra Sileno e Mida di Leopardi e di Nietzsche. Gli attori di questo mito sono da una parte un giovane sovrano

⁴³ LEIGH 2015.

⁴⁴ Si pensi al tema del '*memento mori*', particolarmente diffuso a partire dal periodo ellenistico e ben attestato per l'età romana dai *modioli* dal tesoro di Boscoreale e da alcuni mosaici (TORELLI 2019). Per l'immaginario dionisiaco nelle decorazioni musive, cfr. PARRISH 1995; GHEDINI 1997; GRASSIGLI 1998, pp. 150-168 e, recentemente, MURGIA 2016-2017.

⁴⁵ Cfr., ad esempio, l'ampia indagine di CURI 2008.

barbaro, ricchissimo ma sciocco e infelice, deluso dalla ricerca della sapienza; dall'altra un vecchio demone semiferino, grottesco e marginale, apparentemente vinto dall'ebbrezza, che tuttavia dal momento in cui viene legato (e dunque non è più in grado di bere a dismisura!), sa cantare e raccontare con saggezza soprannaturale di cosmogonie, di mondi ideali, dei segreti dell'esistenza umana. Il punto di contatto tra questi due personaggi è proprio il dio degli opposti, Dioniso⁴⁶, il quale, come è stato scritto⁴⁷, muore come dio e nasce come uomo. C'è pure, nel quadro semantico appena delineato, la constatazione che l'uomo empio e superbo non possa mai godere appieno della felicità (si pensi agli abitanti di *Machimos*), mentre risulta spontaneo, quasi legittimo per i virtuosi, rallegrarsi ed essere felici. Ed il vino, bevanda a sua volta ambivalente, consumato nella giusta misura si manifesta come mezzo efficace sia per raggiungere la conoscenza di sé, sia per godere della piena gioia. Proprio la figura del vecchio Sileno, pedagogo e ministro del dio del vino e primo protagonista del mosaico, era lì a dimostrare come sapienza ed ebbrezza fossero tutt'altro che incompatibili.

Ora queste considerazioni non lasciano dubbi sulle funzioni dell'ambiente G della dimora di *Matilica*: un grande, sontuoso spazio di rappresentanza destinato ad ospitare banchetti⁴⁸, le cui immagini del variopinto tappeto ricordavano al ricco, colto proprietario ed ai suoi autorevoli ospiti, proprio nel momento del piacere mondano e del consumo del vino, i fragili equilibri dell'esistenza, l'ineluttabile destino dell'uomo, ma anche la felicità che potevano produrre, nell'impegno politico e nella dimensione pubblica, un governo giusto ed un'amministrazione saggia. Quella felicità che Mida non conobbe mai: «il cittadino onesto è felice perché

⁴⁶ Per tutti, OTTO 1990.

⁴⁷ GERACI 2004.

⁴⁸ Così già BIOCCO 2017, p. 264.

saggio e giusto, ed è beato come un dio, sia egli grande e forte o piccolo e debole, sia egli ricco o povero; ma chi ha invece più ricchezza di Ciniro e Mida ed è disonesto, rimane un miserabile e la sua vita è dolorosa»⁴⁹.

BIBLIOGRAFIA

AUDANO 2000: S. Audano, *Cicerone tra Mida e Sileno* (Cons. fr. 9 Vit. e Tusc. I, 114), in G.G. Biondi (a cura di), *Miscellanea Ciceroniana – «Paideia»* 55, 2000, pp. 23-35.

AUDANO 2006: S. Audano, *Il silenzio di Sileno. Genesi di una presunta variante narratologica in Cicerone* (Tusc. I, 114), in C. Santini, L. Zurli, L. Cardinali (a cura di), *Concentus ex dissonis. Scritti in onore di A. Setaioli*, Napoli 2006, pp. 49-65.

BALDWIN 1991: B. Baldwin, *Eclogue 6: the Simple Explanation*, in «SymbOslo» 66, 1991, pp. 97-107.

BERNDT ERSÖZ 2018: S. Berndt Ersöz, *The King Has Ass's Ears! The Myth of Midas's Ears*, in E. Simpson (ed.), *The Adventure of the Illustrious Scholar. Papers presented to O.W. Muscarella*, Leiden-Boston 2018, pp. 49-66.

BIOCCO 2000: E. Biocco, *Matelica*, Roma 2000 (Atlante Tematico di Topografia Antica, 6).

BIOCCO 2012: E. Biocco, *La romanizzazione del territorio di Matelica. Analisi di alcuni dati delle recenti indagini archeologiche*, in G. De Marinis et alii (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, pp. 117-132.

BIOCCO 2017: E. Biocco, *Edilizia residenziale urbana a Matilica (Matelica, MC). I mosaici pavimentali di piazza Garibaldi e di corso Vittorio Emanuele II*, in C. Angelelli, D. Massara, A. Paribeni (a cura di), *Atti del XXII Colloquio AISCOM* (Matera 2016), Tivoli 2017, pp. 259-269.

BREED 2000: B.W. Breed, *Silenus and the Imago Vocis in Eclogue 6*, in «HarvStCIPhil» 100, 2000, pp. 327-339.

⁴⁹ Pl., *leg.*, 2, 660e (traduzione di A. Zadro).

BULLO, GHEDINI 2003: S. Bullo, F. Ghedini (a cura di), *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, Roma 2003 (Antenor - Quaderni, 2).

CLAUSEN 1994: W. Clausen, *A Commentary on Virgil Eclogues*, Oxford 1995.

COLEMAN 1977: R. Coleman, *Virgil, Eclogues*, Cambridge 1977.

COURTNEY 1990: E. Courtney, *Virgil's Sixth Eclogue*, in «QuadUrb» 34, 1990, pp. 99-112.

CUPAIOLO 1996: E. Cupaiolo, *Sull'alessandrismo delle strutture formali dell'ecloga VI di Virgilio*, in «BStLat» 26, 1996, pp. 482-503.

CURI 2008: U. Curi, *Meglio non essere nati. La condizione umana tra Eschilo e Nietzsche*, Torino 2008.

DAVIES 2004: M. Davies, *Aristotle Fr. 44 Rose: Midas and Silenus*, in «Mnemosyne» 57, 2004, pp. 682-697.

DELLA CORTE 1983-1984: F. Della Corte, *Da Proteo a Sileno e da Sileno a Proteo*, in «Sandalion» 6-7, 1983-1984, pp. 165-178.

DE SAINT-DENIS 1963: E. De Saint-Denis, *Le chant de Silène à la lumière d'une découverte récente*, in «RPhil» 37, 1963, pp. 23-40.

DE VRIES 2000: K. De Vries, *The Nearly Other. The Attic Vision of Phrygians and Lydians*, in B. Cohen (ed.), *Not the Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, Leiden 2000, pp. 338- 363.

FASCE 1985: S. Fasce, s.v. *Egle*, in *Enciclopedia Virgiliana*, 2, Roma 1985, p. 183.

FOUCHER 1961: L. Foucher, *Découvertes archéologiques à Thysdrus en 1960*, Tunis 1961 (Notes et documents, 4).

FLORIO 1989: R. Florio, *Los antipodas de la Bucólica VI*, in «Emérita» 57, 1989, pp. 239-262.

GARGIULO 1984: T. Gargiulo, s.v. *Cromi*, in *Enciclopedia Virgiliana*, 1, Roma 1984, p. 939.

- GERACI 2004: S. Geraci, *Dioniso oltre lo specchio*, Padova 2004.
- GHEDINI 1997: F. Ghedini, *Dioniso, la vite, la vendemmia nella produzione musiva dell’Africa romana*, in «Ostraka» 6, 1997, pp. 215-247.
- GRASSIGLI 1998: G.L. Grassigli, *La scena domestica e il suo immaginario. I temi figurati dei mosaici della Cisalpina*, Napoli 1998.
- LEIGH 2015: M. Leigh, *Le due città di Teopompo e la storiografia romana*, in «Maia» 67, 2015, pp. 270-281.
- LUISE 1998: A. Luise, *Il re Mida punito dagli dei*, in M. Sordi (a cura di), *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1998, pp. 9-23 (Contributi dell’Istituto di Storia Antica, 24).
- MANUWALD 2002: G. Manuwald, *Das Singen des kleinen Hermes und des Silen. Zum homerischen Hermeshymnos und zu Vergils Sechster Ekloge*, in «RhM» 145, 2002, pp. 150-174.
- MILLER 1988: M.C. Miller, *Midas as the Great King in Attic Fifth-Century Vase-Painting*, in «AntK» 31, 1988, pp. 79-89.
- MILLER 1997: M.C. Miller, s.v. *Midas*, in LIMC, 8, 1997, pp. 846-851.
- MURGIA 2016-2017: E. Murgia, *Mosaici africani a soggetto dionisiaco: una riflessione*, in «Karthago» 30, 2016-2017, pp. 133-144.
- NOVELLO 2007: M. Novello, *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell’Africa Proconsolare. I mosaici figurati*, Pisa 2007 (Biblioteca di “Eidola” 1).
- OTTO 1990: W. Otto, *Dioniso. Mito e culto*, Genova 1990.
- PACE 2018: A. Pace, *Sileno prigioniero nella bottega: mito e attualità nelle opere del Nikon Painter*, in «BABesch» 93, 2018, pp. 93-103.
- PARASKEVIOTIS 2014: G.C. Paraskeviotis, *Verg. ecl. 6, 13–30. Mimic Humour in Silenus’ Scene*, in «Arctos» 48, 2014, pp. 279-293.
- PARIBENI 1951: R. Paribeni, *Frammenti di papiri figurati*, in «Aegyptus» 31, 1951, pp. 199-205.

PARRISH 1995: D. Parrish, *A Mythological Theme in the Decoration of Late Roman Dining Rooms: Dionysos and his Circle*, in «RA», 1995, pp. 307-332.

PASCHALIS 2001: M. Paschalis, *Semina Ignis: the Interplay of Science and Myth in the Song of Silenus*, «AJPh» 122, 2001, pp. 201-222.

ROCCA 1988: R. Rocca, s.v. *Sileno*, in *Enciclopedia Virgiliana*, 1, Roma 1988, p. 849.

ROLLER 1983: L.E. Roller, *The Legend of Midas*, in «ClAnt» 2, 1983, pp. 299-313.

SEGAL 1969: Ch. P. Segal, *Vergil's Sixth Eclogue and the Problem of Evil*, in «TransactAmPhilAss» 100, 1969, pp. 407-435.

SEGAL 1971: Ch. P. Segal, *Two Fauns and a Naiad? (Virgil, Ecl. 6, 13-26)*, in «AJPh» 92, 1971, pp. 56-61.

SEGAL 1976: Ch. P. Segal, *Caves, Pan, and Silenus: Theocritus' Pastoral Epigrams and Virgil's Sixth Eclogue*, in «ŽivaAnt» 26, 1976, pp. 53-56.

SIMON 1997: E. Simon, s.v. *Sileno*, in LIMC, 8, 1997, pp. 1108-1133.

TORELLI 2019: M. Torelli, *Il «donario di Ippocrate a Delfi» (Paus. X, 2, 5). Esegesi di un anathema*, in *Opuscula Graeca 2010-2018*, Pisa 2019, pp. 25-33.

WOODMAN 1997: A.J. Woodman, *The Position of Gallus in Eclogue 6*, in «ClQ» 47, 1997, pp. 593-597.



Fig. 1. Matelica (MC). Le emergenze archeologiche di Piazza Garibaldi e Corso Vittorio Emanuele, planimetria generale (da BROCCO 2017, p. 266, fig. 1).

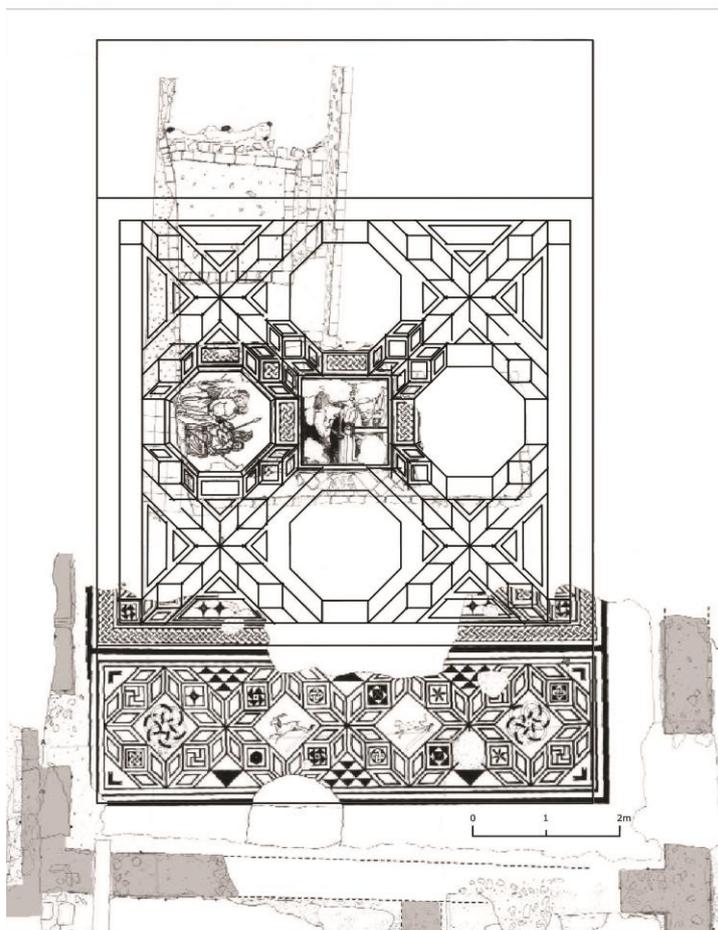


Fig. 2. Matilica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, disegno ricostruttivo (elaborazione dell'arch. F. Troncanetti - da BIOCCHIO 2017, p. 268, fig. 4).

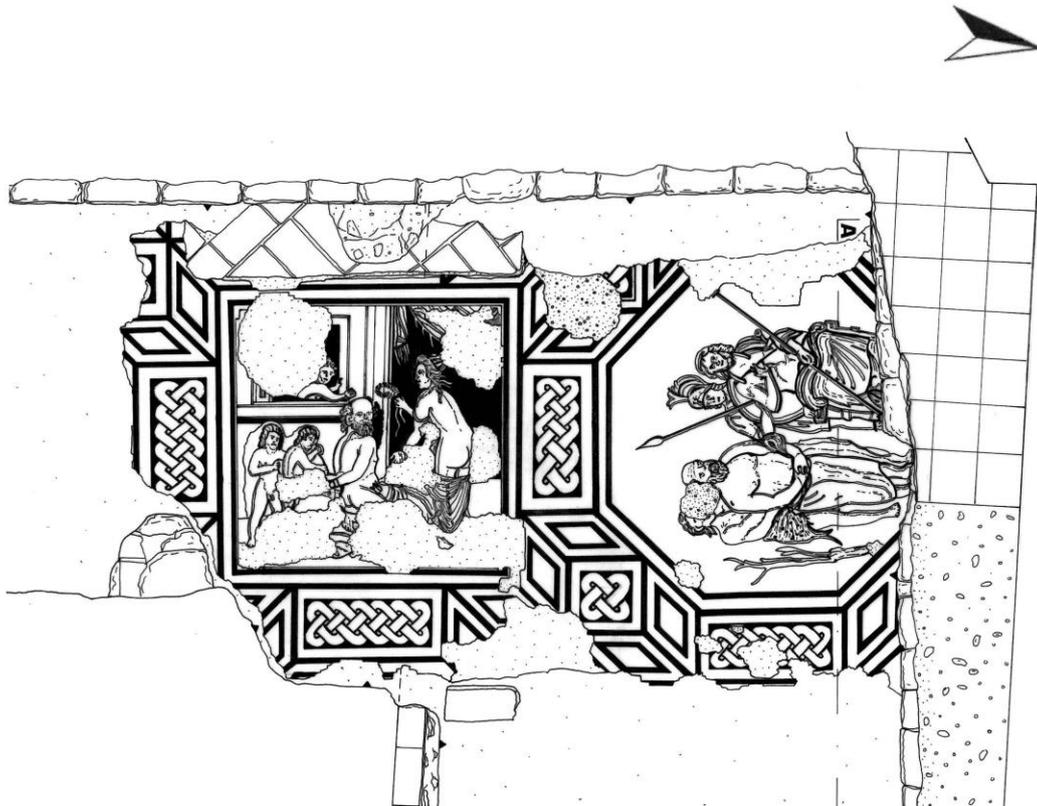


Fig. 3. Matelica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, disegno del settore con scene figurate (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - SABAP Marche).



Fig. 4. Matelica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, settore con scene figurate (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - SABAP Marche).



Fig. 5. Matelica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, *emblema* con cattura di Sileno (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - SABAP Marche).



Fig. 6. Matelica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, *emblemata* con cattura di Sileno, dettaglio (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - SABAP Marche).



Fig. 7. Matelica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, ottagono con incontro tra Sileno e Mida (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - SABAP Marche).



Fig. 8. Matelica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, ottagono con incontro tra Sileno e Mida, dettaglio (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - SABAP Marche).

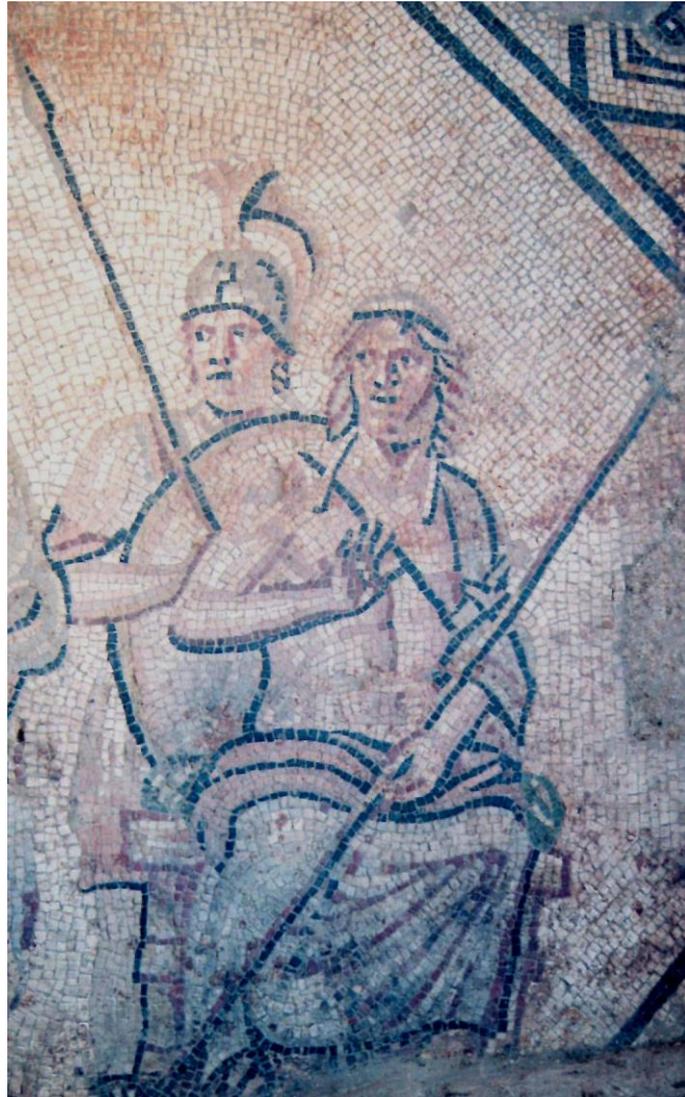


Fig. 9. Matelica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, ottagonato con incontro tra Sileno e Mida, dettaglio (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - SABAP Marche).



Fig. 10. Matelica (MC). Il mosaico dell'ambiente G, ottagono con incontro tra Sileno e Mida, dettaglio (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - SABAP Marche).